

so; per una serie di ritardi in doverose comunicazioni, in doverose risposte; per aver sottaciuto le dichiarazioni degli Alleati e dell'Associato, e per averle anzi riferite inesattamente al Parlamento italiano e all'opinione pubblica mondiale.

Anche gli ambasciatori e De Martino sono costernati. Ma si deve ubbidire, pur prevedendo penose accoglienze.

I tre ambasciatori chiedono le tre rispettive udienze.

Collettivamente diamo ricevuta tanto a Orlando quanto a Sonnino degli ordini ricevuti; avvertiamo che sono in corso di esecuzione e facciamo intendere la disastrosa probabile risposta, alla quale gli ambasciatori non sapranno che obbiettare (1).

Nessuno potrà rimproverarci di non aver parlato chiaro.

Poi vado a trovare Hoover, arbitro degli approvvigionamenti mondiali, per sapere cosa farà in caso di rottura definitiva fra l'Italia e la conferenza.

Comincio col domandargli se è contento delle nostre operazioni di soccorso verso le popolazioni stremate dalla guerra; ed egli subito insiste perché noi si continui in tale azione. Poco a poco lo induco a dichiarare che l'America non si varrà della sospensione di viveri come mezzo coercitivo nell'attuale divergenza politica. Però egli trova modo di lamentarsi aspramente degli attacchi che in tutta Italia si muovono a Wilson.

Torno all'albergo e informo Orlando, Sonnino e Diaz, in modo che Hoover non se l'abbia a male anche se il mio telegramma fosse decifrato, poiché io ho pochissima fiducia nel cifrario troppo semplice, anzi imperfetto, che si adopera nella corrispondenza della delegazione. Mi preme che il servizio di soccorso continui, perché in disperata ipotesi non venga a mancare a noi (2).

Vado da Battioni per notizie circa quanto succede in

---

(1) Vedasi documento n. 41.

(2) Vedasi documento n. 42.